

# Doppia sfida all'Italia di Macron

Prima sulla Libia e adesso sui cantieri navali il presidente francese apre uno scontro frontale con il nostro Paese che minaccia di costituire la pietra tombale di ogni sogno di unità politica europea



## Attenzione alla trappola libica

di ARTURO DIACONALE

In apparenza appare fin troppo giustificata e apprezzabile la richiesta del premier di Tripoli, Fayed al-Sarraj, di un supporto tecnico di navi militari italiane per contrastare i trafficanti di migranti. La Marina tripolina è praticamente inesistente. E se il governo libico riconosciuto dall'Italia e dall'Onu chiede al nostro Paese un aiuto tecnico per

contrastare militarmente i nuovi schiavisti, che stanno provocando l'immissione forzata nella nostra società di centinaia di migliaia di disperati, non sembra esserci altra reazione che quella dell'adesione immediata all'iniziativa di al-Sarraj. Tanto più che questa iniziativa giunge all'indomani del vertice di Parigi tra Emmanuel Macron, lo stesso al-Sarraj e il generale Khalifa Belqasim Haftar, l'uomo forte so-

stenuto da Egitto, Arabia Saudita ed Emirati che controlla la metà della Libia compresa la Cirenaica. E sembra ridare un ruolo e uno spazio a un'Italia che la sortita del presidente francese sembra aver marginalizzato e umiliato.

Dietro tanta apparenza più che positiva si agitano, però, degli interrogativi inquietanti...

Continua a pagina 2



## I cinesi usano la Digos contro gli Uiguri, la denuncia Radicale

di ROCCO SCHIAVONE

Nuovo incidente diplomatico stile Alma Shalabayeva per il Viminale. Stavolta a comandarci è stata la Repubblica popolare cinese. Così mercoledì è stato fermato Dolkun Isa, segretario generale del congresso mondiale degli Uiguri in esilio. Operazione della Digos, circa 20 uomini mobilitati, e ciò mentre Dolkun Isa stava entrando a piazza Capranica, nei locali di Santa Maria in Aquiro, una sede distaccata del

Senato della Repubblica. Dolkun Isa quindi non ha potuto partecipare a una conferenza stampa organizzata proprio per far ascoltare le sue parole di accusa contro la repressione che il suo popolo di fede islamica subisce da decenni nella regione cinese del Turkmenistan. Una specie di caso Shalabayeva in sedicesimo con la Cina al posto dell'Azerbaijan a dare ordini alla nostra polizia di Stato. Dolkun Isa, però, non è stato espulso, bensì trattenuto per accertamenti per oltre quattro ore



nei locali della polizia politica.

Secondo i Radicali transnazionali e Maurizio Turco, che ha seguito la faccenda nei locali della Digos, è chiaro che l'episodio, definito "ridicolo e preoccupante", è stato ispirato dalla crescente aggressività della diplomazia di Pechino. Che solo tre settimane fa, tanto per dirne una,

aveva già fatto in modo che il ministero dell'Interno italiano negasse il visto a tre monaci tibetani che dovevano recarsi al loro monastero di Pomaia, in Toscana, per partecipare al Festival del Tibet. Dolkun Isa, oltretutto, è cittadino tedesco dal 2006 e vive in Germania dal 1996. E non ci sarebbe da stupirsi se il suo fermo mettesse in imbarazzo i rapporti diplomatici tra il Viminale e Berlino.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

**Attenzione alla trappola libica**

...che non possono essere taciuti. Il primo riguarda il tipo di intervento tecnico che al-Sarraj chiede all'Italia. Che se deve servire a combattere i moderni schiavisti non può limitarsi a una semplice azione di pattugliamento e di polizia, ma deve necessariamente avere risvolti di natura militare. In linea di principio non ci sarebbe nulla di riprovevole di un impiego militare della Marina italiana. Da decenni l'Italia partecipa a spedizioni di natura bellica in nome delle più disparate ragioni umanitarie. E contrastare lo schiavismo moderno è una ragione decisamente più forte, ad esempio, di quella che giustifica la presenza dei nostri soldati in Iraq o in Afghanistan.

Ma non è stato detto in passato da tutti i più disparati personaggi della scena libica, al-Sarraj compreso, che una qualsiasi mossa militare italiana sulla "quarta sponda" scatenerrebbe la reazione congiunta di tutte le tribù e le milizie contro il neo-colonialismo italiano?

A questo interrogativo ne segue automaticamente un altro. Visto che al-Sarraj è troppo debole per stipulare un accordo paritario con il rivale Haftar, non è che il premier di Tripoli ha pensato bene di garantirsi un appoggio militare dell'Italia per meglio fronteggiare il suo competitore?

Questi interrogativi fanno parte di una unica preoccupazione. Quella di evitare che il nostro Paese finisca trascinato nelle sabbie mobili libiche per l'interesse personale di al-Sarraj senza neppure rendersi

conto del rischio a cui va incontro. Un timore del genere non deve escludere l'eventualità di un qualche impiego della forza contro lo schiavismo. Ma a muovere questa forza ci deve essere un consapevole interesse nazionale, non una colpevole passività rispetto agli interessi altrui.

ARTURO DIACONALE

**I cinesi usano la Digos contro gli Uiguri, la denuncia Radicale**

...Particolarmente duro il commento del senatore Luigi Compagna, uno degli organizzatori della conferenza stampa di denuncia del leader uiguro contro la repressione in Cina, secondo cui il fermo di Isa è stato "un chiaro tentativo di boicottaggio della causa uigura". Compagna ha implicitamente polemicizzato con il presidente del Senato, Pietro Grasso, che all'ultimo momento ha spostato l'evento che si doveva tenere nella sala Nassiriya all'interno di Palazzo Madama, luogo dove sarebbe stato ben difficile procedere al fermo da parte di 20 uomini della Digos, alla sala periferica della ex chiesa di Santa Maria in Aquiro, diventata pertinenza del Senato. Posto in cui era sicuramente più facile procedere al fermo senza destare troppo allarme. In Questura è stato l'ex eurodeputato Maurizio Turco a dovere far sentire le ragioni del dissidente uiguro. Il quale, venuto in Italia convinto di poter parlare dei diritti

umani violati in Cina ai danni del suo popolo, si è quasi ritrovato in galera. Peraltro, Dolkun Isa dai cinesi è considerato poco meno che un terrorista islamico, mentre in realtà è a capo dell'ala più moderata, non violenta e radicale degli Uiguri. Quelli che sono in esilio. Nella successiva conferenza stampa tenutasi intorno alle 16 di mercoledì pomeriggio dopo il rilascio di Dolkun Isa, quest'ultimo ha parlato di "orribile situazione" vissuta in Questura. Anche se Isa ha dato atto alla polizia italiana di averlo trattato "nicely", cioè gentilmente. E ci mancava pure che gli menassero...

Dolkun Isa il giorno prima era stato già controllato al suo arrivo in aeroporto a Roma. Aveva spiegato le ragioni del suo viaggio nella Capitale ed era andato regolarmente in albergo. La sera aveva cenato in una trattoria romana e tutti sapevano che doveva partecipare con i radicali transnazionali a una conferenza stampa che si sarebbe dovuta tenere mercoledì mattina al Senato. Quindi che bisogno c'era di farlo venire a prelevare da venti agenti di polizia davanti all'entrata di una sede periferica del Senato? Il ripetersi di questi episodi, che i radicali ritengono essere ispirati dalle autorità diplomatiche cinesi in Italia, rischiano di nuocere prima di tutto all'immagine italiana a livello internazionale.

Non possiamo permettere, hanno detto quasi tutti i rappresentanti del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, che Stati stranieri di certo non particolarmente democratici come la Cina possano disporre in Italia delle nostre autorità di polizia per continuare al-

l'estero la loro attività di persecuzione dei dissidenti. Dolkun Isa è nella lista nera cinese al numero tre degli Uiguri all'estero, ma nella conferenza stampa tenutasi a largo Argentina ha detto di non aver mai posseduto un'arma in vita sua e di aver visto azioni terroristiche solo nei film. Purtroppo, però, questa non è stata la prima volta che il leader uiguro viene arrestato all'estero: gli è già successo in Corea del Sud, in Turchia, in Svizzera davanti alla sede dell'Onu e adesso qui da noi.

ROCCO SCHIAVONE

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**“Lo Zodiaco”**  
Pranzo, Cena  
e UN CAFFÈ  
ZODIACO

**Aperi  
TI AMO**

**Oh grande Roma, città dei sette colli  
ricca di storia, ricca di splendore  
immortalata sei, da “leggende” folli  
peccaminosi intrighi dell’amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammalatrice  
su questo “poggio”, gioiello del creato  
odi una voce arcana che ti dice  
che quando s’ama, non è mai peccato.**

**All’alba, al tramonto, al chiar di Luna  
senti l’influsso, del segno “Zodiacale”  
è questo il “sito”, della “Dea Fortuna”  
dove l’amor germoglia ed è fatale!**

*Nana*

**La vostra cornice  
unica su Roma**

**Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi**  
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640  
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA